

Tra ragione poetica e ragione filosofica

Sul rapporto tra poesia e filosofia¹

di Nicola Vitale
ex@nicolavitale.com

The comparison between the sense expressed by poetry and philosophy is understandable only in light of the fact that the two disciplines originate from a different structure of consciousness: that of the poet and that of the philosopher, who, while sharing the use of words and the modes of thought (rational and intuitive), organize it in their respective disciplines in a different way, due to a different sensitivity. This substantial difference between two ways of giving sense to language has its fulcrum in a profound structure that philosophy and poetry share: the archetype, which emerges with intuitive evidence from the heart of analogy. It is an immanent a priori structure, investigated by psychology and philosophy as a pre-categorical element that imply the dynamics of being, not rationalizable, and representable only through symbols. Here we deal different ways in which this structure is declined between poetry, ancient wisdom and philosophy, trying to highlight how the variety of horizons of meaning in which the search for truth develops on the one hand and the cultivation of beauty on the other, are founded on the same dynamics of authenticity of reality.

Il confronto tra il senso espresso dalla poesia e dalla filosofia è comprensibile solo alla luce del fatto che le due discipline originano da una diversa struttura di coscienza: quella del poeta e quella del filosofo, che, pur condividendo l'uso delle parole e le modalità del pensiero (razionale e intuitivo), lo organizzano nelle rispettive discipline in modo diverso, dovuto a una diversa sensibilità. Questa differenza sostanziale tra due modalità di dare senso al linguaggio ha il fulcro in una struttura profonda che filosofia e poesia condividono: l'archetipo, che emerge con un'evidenza intuitiva dal cuore dell'analogia. Si tratta di una struttura immanente a priori, indagata da psicologia e filosofia come elemento precategoriale che sottende le dinamiche dell'essere, non razionalizzabile, e raffigurabile solo attraverso simboli. Si affrontano qui diversi modi in cui tale struttura è declinata tra poesia, antica sapienza e filosofia, cercando di evidenziare come la varietà di orizzonti di senso in cui si sviluppano, da una parte la ricerca della verità e dall'altra la coltivazione del bello, siano fondati sulle medesime dinamiche di autenticità della realtà.

Keywords: Poetry, Philosophy, Wisdom, Archetype, Vico, Hegel, Music, Theory, Beauty

¹ Relazione presentata al seminario *Tra Ragione poetica e ragione filosofica. Sul rapporto tra poesia e filosofia*, svoltosi il 21 maggio 2025 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Relatori: R. Boffi, M. Cacciari, G. Pontiggia, N. Vitale, E. Zuccato.

Il tema *Tra ragione poetica e ragione filosofica* evoca, da una parte, in modo più generale “il senso”, in un confronto tra filosofia e poesia, ma il termine “ragione” richiama anche la funzione della coscienza di un soggetto pensante: il filosofo e il poeta (o l’artista), che tendenzialmente hanno una struttura diversa. Partendo da questa differenza strutturale, cercheremo di far emergere un elemento profondo precategoriale che poesia e filosofia condividono pur declinandolo in modo del tutto differente.

Si fa comunemente una distinzione tra mente razionale e intuitiva, presenti entrambe nel modo di pensare ed esprimersi comune. Alla domanda: “come è stata la vacanza?” posso rispondere: “splendida e rilassante”, parole che hanno un significato determinato; oppure posso dire: “è stata un paradiso”, dove al posto di un concetto vi è un’immagine, una metafora: il pensiero intuitivo è tendenzialmente analogico; inteso in senso retorico o funzionale.

Nella filosofia prevale il senso razionale e nella poesia quello intuitivo, tuttavia senza escludere l’opposto, in quanto anche i filosofi più rigorosi frequentemente utilizzano immagini simboliche, come troviamo ad esempio in Platone, Kant e Hegel.² Come viceversa sussiste una poesia che si esprime con un pensiero lucido, di impronta in un certo senso “filosofica”, priva di figure retoriche; eppure si tratta di poesia; un esempio evidente è il caratteristico stile cronicistico e sapientiale del poeta Costantinos Kavafis.³ Per di più sappiamo che le funzioni psichiche, in una mente sana, sono integrate: non possiamo concepire una netta dicotomia, nessuno pensa in modo puramente intellettuale, o viceversa solo attraverso intuizioni fantasiose; questione oggi al centro del dibattito sull’intelligenza artificiale.

Tuttavia filosofia e poesia sono linguaggi che, pur condividendo l’uso delle parole e le modalità del pensiero, sottendono una diffidenza sostanziale. Ciò

² Tra le immagini simboliche più note presenti nei filosofi citati, possiamo ricordare in Platone la *Biga alata* (*Fedro*) che rappresenta l’anima; in Kant l’uccello che cerca di volare senz’aria (*Critica della Ragion pura*) che rappresenta il rischio della ragione nell’avventurarsi oltre la realtà in voli metafisici, e in Hegel il rapporto tra signore e servo (*Fenomenologia dello Spirito*) che rappresenta il potenziale di emancipazione del lavoro.

³ *E se non puoi la vita che desideri/cerca almeno questo per quanto sta in te:/non sciuparla nel troppo commercio con la gente/con troppe parole e in un viavai frenetico./Non sciuparla portandola in giro/in balia del quotidiano gioco balordo/degli incontri e degli inviti/fino a farne una stucchevole estranea.*
C. Kavafis, *Settantacinque poesie*, a c. N. Risi, M. Dalmati, Einaudi, Torino 1997.

nonostante condividono molto di più di quello che in genere si pensa, presente proprio nel cuore dell'analogia. Ma di cosa si tratta?

Una delle poesie in cui il senso analogico è più evidente è *Le Madri* di D'Annunzio.⁴ Una similitudine divide nettamente la composizione: da una parte sono descritte le cavalle gravide che pascolano placide, col ventre gonfio, e nella seconda parte l'immagine poetica passa alle navi che trasportano massi di marmo destinati a Michelangelo, anch'esse con un "ventre" capiente "carica di marmi carica di sogni", dice il poeta.

Cosa emerge da questa similitudine? Lo dicono chiaramente le ultime parole: "La genitura, le Madri", cioè la generazione come atto del generare. Infatti si esplicita drammaticamente il processo della "creazione", naturale, nella prima parte, e artificiale, legata alla scultura, nella seconda. Tuttavia ciò non coincide con il concetto di "creazione", che significa: "produzione dal nulla", si tratta invece di una dinamica: il differenziarsi di un organismo da una materia indifferenziata. Una struttura che si ripete su più livelli della realtà, ed è il motivo per cui è possibile l'analogia. Una struttura al di fuori del tempo, che sembra quasi anticipare la realtà stessa nel suo aspetto concreto, che chiameremo "archetipo", pur se gli vengono frequentemente attribuiti nomi diversi. Struttura originaria di relazione che, in questo caso specifico, sottende il processo della creazione, ma che può manifestare ben altre caratteristiche, in quanto esistono molti tipi di archetipi.

Filosofia e psicologia hanno indagato questa struttura precaregoriale con diverse interpretazioni non del tutto simili, ma significative. Keplero, influenzato da Platone, vedeva il cosmo ordinato da figure geometriche e proposizioni matematiche, in cui si ripetevano le medesime strutture ideali a più livelli della realtà. Jung, in una interpretazione prettamente psicologica, vede gli archetipi come modelli primordiali e universali del comportamento umano, radicati nell'inconscio collettivo. Interessante inoltre come in stretta collaborazione con Jung, il fisico Wolfgang Pauli abbia ampliato la visione

⁴ G. D'Annunzio, *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, Libro III, *Alcione*, Fratelli Treves Editori, Milano 1908, p.87.

psicologica dell'archetipo verso il mondo fisico, in particolare indagando tali costanti in riferimento al concetto di probabilità nella fisica quantistica.⁵

Oltre alle varie accezioni di archetipo, troviamo strutture del tutto analoghe in interpretazioni filosofiche che assumono nomi diverse. Tra i più noti sono gli *universali fantastici*⁶ di Gian Battista Vico, che il filosofo vede come modelli simbolici che caratterizzano l'antica sapienza legata ai miti. In Schopenhauer, seppur da un punto di vista diverso, troviamo gli *universalia ante rem*,⁷ individuati dal filosofo nella musica, dinamiche essenziali non concettuali. Quindi, tra i filosofi del Novecento, Husserl coglie gli *apriori materiali* come principi che governano la natura stessa delle cose e la loro interazione.⁸

Nonostante le differenze interpretative, si tratta di una medesima esperienza del tutto intuitiva, ma che ha una sua concretezza utile a un particolare tipo di conoscenza. Tuttavia, come sostiene Jung, tale struttura non è nominabile né raffigurabile, se non mediante simboli, e quindi sfugge a ogni tentativo di razionalizzazione. Emerge invece, con una certa evidenza, dalle analogie che si rifanno all'esperienza, presenti in forma simbolica, come sostiene Vico,⁹ nei miti e nelle fiabe, che costituiscono il sapere arcaico, che appunto è un sapere analogico-simbolico, poetico-sapienziale.

Queste strutture sono presenti anche nella filosofia e nella scienza, tuttavia, quando sono concepite come modelli razionali matematici o ideali, con la pretesa di determinare valori assoluti, come troviamo ad esempio nelle idee platoniche, o nei canoni matematici esemplari come la *sezione aurea*, l'archetipo, che non è razionalizzabile, viene cristallizzato da un pensiero metafisico in cui si manifesta ciò che Heidegger definisce “errore ontologico”:

⁵ Cfr. W. Pauli, C. G. Jung, *Naturerklärung und Psiche*, Rascher Verlag, Zürich 1952.

⁶ Cfr. G. Vico *La scienza Nuova*, Le tre edizioni 1725, 1730 e 1744, a c. di M. Sanna, V. Vitiello, Bompiani, Milano 2012.

⁷ Cfr. A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a c. di S. Giometta, Bompiani, Milano 2008.

⁸ Cfr. E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Vol. I, a c. di V. Costa, Einaudi, Torino 2002.

⁹ Cfr. G. Vico, *La scienza Nuova*, Le tre edizioni 1725, 1730 e 1744, a c. di M. Sanna, V. Vitiello, Bompiani, Milano 2012.

il confondere l'ente con l'essere.¹⁰ Oggi questo equivoco per cui si pensava di poter determinare nell'immanenza valori assoluti, è per lo più rigettato.

Viceversa l'intuizione dell'archetipo inteso come struttura immanente a priori è un'evidenza per la mente intuitiva-analogica, e si costella solo in atto, come fosse una corrente marina che appare e scompare, ha deviazioni stagionali, ma quando ci capitiamo nel mezzo ci rendiamo conto che è reale, in quanto l'acqua cambia temperatura e ci trascina. È possibile intuire l'archetipo nella sua realtà effettiva, ma non definirlo.

Ad esempio l'archetipo del fiume non è l'idea del fiume, come vorrebbe Platone, ma è la tensione di una sostanza fluida che, attratta da una forza, che nel caso del fiume è la gravità, si fa strada in una sostanza più compatta. L'archetipo è più universale e indeterminato dell'idea di fiume, non costituisce un valore, ma è un processo, un principio che la fisica formalizza nella dinamica dei fluidi, dunque in un aspetto parziale, con la teoria dello scorrimento secondo la linea di minor resistenza.¹¹

Ma l'archetipo è vuoto, non caratterizzato, e dunque versatile: può manifestarsi su piani anche molto diversi, ad esempio nel fulmine, che ha la stessa struttura del fiume, dove la minor resistenza si traduce in conducibilità elettrica. Infatti se confrontiamo le istantanee di un fiume e di un fulmine, visti da grande distanza, hanno la stessa forma con le medesime ramificazioni, in quanto prodotti dal medesimo archetipo, che sottende un analogo principio fisico.

L'archetipo manifesta la sua grande versatilità permettendo di ampliare il raggio di azione dell'analogia su piani fin anche apparentemente incommensurabili, spaziando in questo caso dalla dimensione della fisica fino all'ambito filosofico dell'estremo oriente. Infatti se ci soffermiamo sull'aforisma numero 43 del *Tao Te Ching*, libro sapienziale cinese, leggiamo:

¹⁰ Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, tr. it. P. Chiodi, a c. di F. Volpi, Bompiani, Milano 2005.

¹¹ La "linea di minor resistenza" è una semplificazione intuitiva di principi scientifici complessi, formulati in diverse discipline. Fisica: *Tendenza allo stato di minima energia*; nella fattispecie nella meccanica classica: *Minima azione o minima spesa*. Fisica matematica: *Calcolo delle variazioni*. Si trovano tracce dello stesso principio nelle *leggi della gravità*, nella *termo dinamica*, nella *dinamica dei fluidi*. Inoltre tale principio è applicato alla biologia e alla psicologia per descrivere attività e comportamenti vegetali, animali e umani.

Ecco come bisogna essere! Bisogna essere come l’acqua. Niente ostacoli – essa scorre. trova una diga, allora si ferma. La diga si spezza, scorre di nuovo. Proprio perché non contende non vien trovata in colpa.¹²

Lo stesso archetipo è proiettato dal pensiero analogico su piani molto diversi, l’aforisma infatti continua:

L’acqua ben giova alle creature e non contende. Per questo è simile al Tao. Nel ristare s’adatta al terreno, nel volere s’adatta all’abisso, nel donare s’adatta alla carità, nel dire s’adatta alla sincerità, nel correggere s’adatta all’ordine, nel servire s’adatta alla capacità, nel muoversi s’adatta alle stagioni.¹³

Qui abbiamo elementi profondi di riflessione sull’agire umano attraverso la struttura del procedere secondo la “linea di minor resistenza” che l’autore, Lao Tze, in una accezione molto simile nomina “il non contendere”.

Questo esempio colto nella sapienza cinese mette in evidenza che l’archetipo non ha alcuna influenza storico-culturale, manifestandosi nella natura o in situazioni universalmente umane.

Ma, come accennato, tali archetipi sono presenti non solo nella intuizioni della sapienza antica e, come osserveremo, nell’arte e nella poesia, ma anche nella filosofia e nella scienza, le cui teorie più rilevanti rimangono valide nel tempo perché hanno toccato queste strutture: che in filosofia diventano dei *possibili*, forse dei *trascendentali*. Magari solo sfiorati, magari anche interpretati in modo non perfettamente confacente, per cui sono plausibili rettifiche. Infatti le teorie vengono spesso riprese nel tempo e modificate: rivelano una pregnanza, che invita a darvi maggiore completezza.

Penso alle figure simboliche di Hegel, dove gli archetipi sono intuiti con straordinaria forza e coerenza. Ad esempio il binomio servo-signore,¹⁴

¹² Lao Tze, *Tè Tao Ching. Il libro della virtù e della via*, a cura di A. Vitale, Moretti e Vitali, Bergamo 2002, p. 46.

¹³ Ibid.

¹⁴ Cfr. G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit.

archetipo del potenziale emancipativo del lavoro: in una prima fase il servo dipende dal signore, ma una volta che il servo è diventato indispensabile e cosciente di sé, il signore dipenderà dal servo. Questa figura straordinaria si manifesta in molti casi diversi; struttura che, nel male o nel bene, ha cambiato il mondo e lo sta cambiando a nostra insaputa, in quanto è nell'ordine naturale delle cose. Presente non solo nella prassi rivoluzionaria marxista, che Marx come noto ha teorizzato rifacendosi a Hegel,¹⁵ ma lo stesso archetipo è coinvolto anche nel “totale dominio della tecnica” come intuito da Heidegger: prima l'uomo si serviva della tecnica, oggi che la tecnica è diventata indispensabile, è l'uomo a dipendere dalla tecnica;¹⁶ fino a poco tempo fa ci servivamo dei cinesi, ora stanno comprando tutto, e molto presto saremo noi occidentali a dipendere dai cinesi. Ma queste dinamiche agiscono fin nella coscienza individuale, oltre la nostra volontà. Ad esempio un giovane appena laureato sceglie la professione in funzione della propria identità e personalità, ma quando sarà un professionista affermato, la sua identità dipenderà dalla professione. Anche qui c'è un capovolgimento: si identifica nella professione che dà prestigio e potere. Questa è la potenza degli archetipi, in quanto dinamiche dell'essere: ci agiscono.

Ma la figura più rilevante intuita da Hegel, consiste nella “triade” della sua scienza speculativa: il processo dialettico, che il filosofo identifica con la struttura razionale della realtà e del pensiero. L'idea, da una fase iniziale astratta, si concretizza nella realtà confrontandosi col proprio opposto in una fase conflittuale dialettica, per ritornare alla fase iniziale, arricchita dell'unificazione delle due fasi precedenti, in una sintesi, quale momento speculativo in cui si consolida l'autocoscienza, consapevolezza determinata dal confronto con l'opposto.

Tale struttura triadica si costituisce per Hegel come essenza razionale del divenire, infatti si applica a moltissimi casi reali, della natura come anche in costruzioni culturali quali le istituzioni, tanto da apparire a tutti gli effetti un

¹⁵ Cfr. C. Marx, *Manoscritti economico filosofici del 1844*, a c. N. Bobbio, Piccola Biblioteca Einaudi Filosofia, Einaudi, Torino 2004.

¹⁶ M. Heidegger, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, a c. di G. Vattimo, Biblioteca di Filosofia Mursia, Milano 2016.

archetipo, simile a quello simboleggiato dalla figura servo-signore. In questo caso, tuttavia, sarebbe un super-archetipo in quanto rappresenterebbe ciò da cui origina la struttura del pensiero stesso e del senso della realtà. Ma abbiamo altresì osservato che gli archetipi non sono per loro natura razionalizzabili, dunque ci troviamo di fronte a un paradosso. Hegel avrebbe ipoteticamente spiegato la cosa sostenendo che l'idea, quando si oggettiva nella realtà si aliena deformandosi, da qui la difficoltà a riconoscerla nella natura, in cui è tuttavia sempre presente in forma inconscia.

Al di là di ciò, ricordiamo come Hegel abbia rappresentato la triade dialettica in un noto esempio, colto in natura, nel processo riproduttivo della pianta: *il boccio, il fiore e il frutto*,¹⁷ utile per mettere in evidenza l'unità indivisibile del processo speculativo, che si traduce nella nota proposizione: “il vero è l'intero”, altro archetipo rilevante.¹⁸

Ma tra le tante applicazioni della triade dialettica, che prendono via via il ruolo di esempi dimostrativi, piuttosto che di spiegazioni di realtà storiche, il filosofo pone un altro caso, al centro del quale è lo sviluppo e la maturazione dell'uomo, da bambino ad adolescente, fino all'individuo maturo. Il bambino ha una sua struttura psicofisica, ma è nuovo all'esperienza del mondo, esperienza spesso traumatica dell'adolescenza, perché incontra l'altro da sé. Quindi arrivando alla maturità conserva la sua personalità, mediata e accresciuta dall'esperienza. Ci troviamo nella stessa struttura, nello stesso archetipo, che Hegel giustifica razionalmente attraverso il processo dialettico.

Ma se ora, cambiando criterio, osserviamo queste due immagini, dello sviluppo del fiore e della crescita dell'uomo, da un altro punto di vista, cercando un'analogia, consentita dalla medesima struttura, notiamo assumere un senso poetico, diffusamente in uso nel senso comune: “Per educare un bambino, perché “maturi”, dobbiamo porgli limiti, perché “fiorisca”, e dal “fiore degli anni”, raggiunga la “maturità” e possa “raccogliere il frutto” del suo impegno.”

¹⁷ G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit., *Introduzione*, p. 23.

¹⁸ Ibid.

Ciò mette in evidenza come l'analogia poetica richieda in ogni caso, per comparare poeticamente due termini, una struttura analoga, che in questo caso è la triade dialettica. Struttura che a sua volta la filosofia spiega razionalmente nelle diverse singolarità dei due termini dell'analogia.

Tornando al nostro tema, ciò costituisce un rilevante punto di contatto tra ragione filosofica e ragione poetica, che evidenzia un modo radicalmente diverso di percepire le dinamiche dell'essere, ponendo due essenze diverse e due fondamenti, quella filosofica razionale e quella poetica analogica.

Anche il pensiero filosofico, abbiamo osservato, intuisce gli archetipi, ma li pensa attraverso concetti, per oggettivare e comprendere logicamente la realtà nelle sue strutture più autentiche. La poesia invece aderisce all'archetipo cercando una completezza; sfrutta la transitività e la versatilità dell'archetipo per liberarne nella metafora la forza simbolica, ma anche darvi vita, facendovi confluire nella polivalenza del linguaggio poetico i diversi piani della coscienza, che nella quotidianità viviamo separatamente per via della frammentazione analitica del pensare e dell'agire.¹⁹

Ad esempio nella poesia *L'Infinito* di Leopardi è stupefacente quanti siano i piani che il poeta è stato in grado di coordinare: spazio-temporali, sensoriali (lo stormire delle foglie), concettuali, immaginifici, quattro livelli diversi della memoria affiancati (*mi sovven l'eterno e le morte stagioni e la presente e il suon di lei*), e ciò accade in un continuo glissare da un piano all'altro, tipico della poesia lirica.

Da questo alternarsi di piani diversi emerge in questa poesia l'archetipo dell'infinito, che non coincide col concetto di "infinito", in quanto si presenta come un processo, una dinamica della coscienza che si apre via via all'indeterminato, in progressivi passaggi di dissoluzione della realtà, che evoca il *cupio dissolvi* mistico.²⁰

¹⁹ Le funzioni psichiche sono integrate, ma la coscienza è proteiforme, secondo come viene esercitata cambia assetto, portando anche alle scissioni che costituiscono i disagi psicologici della contemporaneità.

²⁰ *Cupio dissolvi*, locuzione latina (desidero essere dissolto) proviene dall'invocazione di San Paolo nella Prima lettera ai Filippesi, dove esprime il desiderio di dissolversi in Cristo. L'accezione assumerà nel tempo diversi significati, prevalentemente legati all'atteggiamento mistico di superamento della propria costituzione egoica e materiale.

Il pensiero poetico non privilegia il pensiero razionale, ma non lo esclude, è parte di quel tessuto complesso che costituisce la polivalenza del linguaggio espressivo, i cui diversi piani sono coerentemente unificati. Unificazione che come in tutti i processi del genere produce nella coscienza umana un piacere; in questo caso il piacere del bello. Bello, descritto infatti come “unità nella varietà” già da Pitagora, citato da Platone e Aristotele che ne elaborano autonomamente il senso, quindi da diversi filosofi con interpretazioni sottilmente diverse, come Leibniz, Diderot, Rousseau e lo stesso Kant.²¹ Ma questa unificazione può effettuarsi solo attraverso la transitività dell’archetipo, non esistono ulteriori strumenti per tenere insieme coerentemente tale polivalenza di piani così diversi: l’archetipo è il *trait-d’union*, è l’elemento di aggregazione universale per eccellenza, perché è vuoto, non caratterizzato; ma ha un senso, una struttura, una direzione, una coerenza; percepibile, nel suo effetto più tangibile, come musica; la sua profondità è ritmica. Abbiamo rilevato che è simile a una corrente marina, che quando ci immergiamo si rivela reale: ci trascina; nella poesia questo effetto viene chiamato “ispirazione”. Come possiamo comprendere di avere toccato un archetipo? Avvertiamo una sorta di dilatazione e trasporto. La poesia consiste proprio nel fare percepire, in modi anche diversi, al di sotto dei significati del linguaggio, sempre condizionato storicamente, la profondità degli archetipi atemporali, che Ungaretti chiamava “realità eterna”²².

Quando la filosofia approccia la poesia, penso a Heidegger e Severino²³ che vi hanno dedicato molte pagine, il primo prevalentemente su Hölderlin, il secondo su Leopardi, la filosofia vede la poesia come una sorta di oracolo, una voce in cui si esprime la pienezza dell’essere; da interpretare, o davanti a cui il pensiero misura il proprio limite mettendosi alla prova. Questo accadeva

²¹ L’accezione che descrive il bello come “unità nella varietà” che viene fatta risalire a Pitagora, ha diverse interpretazioni, secondo l’inclinazione dei filosofi che l’anno discussa, in particolare tra razionalisti ed empiristi, per cui tale rapporto a tratti appare determinato da un ordine razionale, a tratti invece è percepito come armonia intuitiva.

²² Il tema della “realità eterna” è presente nelle poesie del *Sentimento del tempo* (1933), ma Ungaretti ne parla in diverse occasioni, in particolare nell’intervista rilasciata alla RAI nel 1961, nell’ambito della rassegna *Incontro con...*, a cura di Ettore della Giovanna.

²³ Cfr. M. Hedidegger, *La poesia di Holdelin*, a c. di F. V. von Hermann, L. Amoroso, Adelphi, Milano 1988.

già nel “pensare molto” di Kant, in cui il pensiero razionale, non trovando un concetto appropriato per definire l’oggetto, rilancia ipotesi in un atteggiamento “riflettente”.²⁴ Nell’ermeneutica, tra Heidegger e Gadamer,²⁵ pur nella differenza interpretativa, il pensiero, tornando su se stesso, si arricchisce di sempre più aspetti dell’archetipo, nutrendosi di riflesso della pienezza ontologica della poesia, ciononostante rimanendo pensiero concettuale. C’è una contaminazione, ma il pensiero non muta la sua essenza.

In conclusione possiamo affermare che la ragione poetica e la ragione filosofica condividono l’archetipo come dinamica dell’essere: l’autenticità della realtà, che non è ancora verità. La ragione poetica-sapienziale intuisce tali dinamiche (gli archetipi) attraverso l’analogia o figure simboliche, nella sapienza indicate come modello esistenziale; nel *Tao Te Ching*, abbiamo notato, si tratta di un modello morale; mentre nell’arte e nella poesia gli stessi archetipi sono sentiti e vissuti in prima persona. La poesia non ci indica o spiega l’archetipo, ma ce lo fa vivere nel modo più diretto e pieno possibile, attraverso il coinvolgimento di diversi piani della nostra stessa coscienza (sensoriali, affettivi, concettuali, ecc.), genere di percezione articolata che chiamiamo semplicemente “bellezza”. John Dewey scrive: “l’esperienza estetica è esperienza nella sua totalità”.²⁶ “Totalità” è forse eccessivo, tuttavia l’arte e la poesia sono protese in tale direzione: più sono i piani che si è in grado di coordinare in coessenzialità, più si ha efficacia estetica. Una bellezza tuttavia che, pur radicata nella spontaneità umana, richiede, come suggerisce Proust, “un istinto coltivato e compreso”,²⁷ un lungo iter di differenziazione all’interno di discipline specifiche.

La ragione filosofica cerca di rendere razionalmente coscienti di quelle dinamiche autentiche della realtà (gli archetipi), rilevandone l’aspetto

²⁴ I. Kant, *Critica del giudizio*, Vol I, Rizzoli, Milano 1995, pp. 108, 177.

²⁵ Nel processo ermeneutico Heidegger e Gadamer condividono una concezione di fondo, tuttavia si manifestano anche differenze sostanziali. Heidegger, come riporta in *Essere e Tempo*, vede la necessità di comprendere, connaturata all’umanità e l’atto di interpretare come un conseguente procedimento fenomenologico. Gadamer, invece, riporta l’ermeneutica a una concezione prettamente filosofica, che in *Verità e metodo* definisce "dialettica" o "dialogica", dove si incontrano gli orizzonti storici di colui che interpreta e dell’opera interpretata.

²⁶ J. Dewey, *Arte come esperienza e altri scritti*, La nuova Italia Editrice, Scandicci (FI) 1995.

²⁷ M. Proust, *Il tempo ritrovato*, trad. it. G. Caproni, Einaudi, Torino 1978, pp. 213 e 214.

momentaneo con cui via via si presentano al pensiero razionale nel divenire: ciò che più propriamente chiamiamo “verità”, che infatti è sempre davanti a noi, proiettata in una sempre ulteriore oggettivazione, svolgendo nel tempo ciò che è atemporale. La ragione poetica, al contrario, riunisce ciò che era stato diviso, per coglierne l'autenticità stabile sotto la transitorietà del divenire. Discipline complementari, entrambe indispensabili per dare senso a quanto ci accade.

Nota bibliografica

D'ANNUNZIO Gabriele, *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, Libro III, *Alcione*, Fratelli Treves Editori, Milano 1908.

DEWEY John, *Arte come esperienza e altri scritti*, tr. it. di C. Maltese, La nuova Italia Editrice, Scandicci 1995.

LAO TZE, *Tê Tao Ching. Il libro della virtù e della via*, a c. di A. Vitale, Moretti e Vitali, Bergamo 2002.

HEGEL Georg Wilhelm Friedrich, *Fenomenologia dello spirito*, Vol. 1, a c. di G. Garelli, Einaudi, Torino 2008.

HEIDEGGER Martin, *Essere e tempo*, tr. it. P. Chiodi, a c. di F. Volpi, Bompiani, Milano 2005.

HEIDEGGER Martin, *La poesia di Hölderlin*, a c. di F. V. von Hermann, L. Amoroso, Adelphi, Milano 1988.

HEIDEGGER Martin, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, a c. di G. Vattimo, Biblioteca di Filosofia Mursia, Milano 2016.

HUSSERL Edmund, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Vol. I, a c. di V. Costa, Einaudi, Torino 2002.

KANT Immanuel, *Critica del Giudizio*, trad. it. di L. Amoroso, Rizzoli, Milano 1995.

KAVAFIS Costantinos, *Settantacinque poesie*, a c. N. Risi, M. Dalmati, Einaudi, Torino 1997.

MARX Carl, *Manoscritti economico filosofici del 1844*, a c. N. Bobbio, Piccola Biblioteca Einaudi Filosofia, Einaudi, Torino 2004.

PAULI Wolfgang, JUNG Carl Gustav, *Naturerklärung und Psyche*, Rascher Verlag, Zürich 1952.

PLATONE, *Fedro*, a c. di S. Mati, Feltrinelli, Milano 2013.

PROUST Marcel, *Il tempo ritrovato*, trad. it. G. Caproni, Einaudi, Torino 1978.

SCHOPENHAUER Arthur, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a c. di S. Giametta, Bompiani, Milano 2008.

VICO Giambattista, *La scienza Nuova, Le tre edizioni 1725, 1730 e 1744*, a c. di M. Sanna, V. Vitiello, Bompiani, Milano 2012.